

COMUNICATO STAMPA

A cura di:

Fuci – Federazione Universitaria Cattolica Italiana – Parma — fuci.parma@gmail.com

Meic – Movimento ecclesiale di impegno culturale – Parma - scampanini@virgilio.it

Info: 335.8350639

VERSO UN'ECONOMIA "SOBRIA"?

Si è svolta nei giorni scorsi una tavola rotonda sui vantaggi della sobrietà

In una fase in cui tutti ci interroghiamo con preoccupazione sul futuro dell'economia a causa della crisi dei mercati finanziari, si è rivelata di particolare interesse la tavola rotonda sul tema **"Sobrietà: una proposta economicamente sostenibile?"**, a cui hanno preso parte Francesco Gesualdi, ex allievo di Don Milani e promotore del "Centro nuovo modello di sviluppo" e Renata Livraghi, Docente di Politica Economica all'Università di Parma. L'incontro, moderato da Andrea Dall'Aglio e svoltosi nel tardo pomeriggio del primo dicembre presso l'Aula Ferrari della nostra università, era promosso da Fuci, (la Federazione degli universitari cattolici), Movimento Studenti di AC e Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale).

Gesualdi ha esordito ricordando che a fronte di un occidente "obeso" c'è una metà della popolazione mondiale in condizione di povertà assoluta. La soluzione non è portare tutti al nostro tenore di vita, ha detto, ma iniziare a ridurre i nostri consumi, per scoprire che il "vivere bene" non dipende dalla quantità di oggetti che si comprano ma dall'armonia tra le diverse dimensioni dell'essere umano. La sobrietà, dunque, non toglie, ma fa stare meglio. Si tratta perciò di mettere in discussione alla radice un modello economico fondato su un solo pilastro, il mercato, e iniziare a proporre uno nuovo, che sia al servizio delle esigenze più vere delle persone e che abbia al suo centro un'economia della solidarietà collettiva, autonoma dalla leva fiscale, in modo da spezzare la dipendenza della spesa sociale dagli introiti legati al consumo. Ma è importante che ciascuno faccia la sua parte anche sul piano personale: evitando l'acquisto di cose inutili e di ciò che produce rifiuti, dando priorità alla produzione locale e al commercio equo e solidale, utilizzando i servizi collettivi (ad esempio nei trasporti) più di quelli privati. E' il momento di prendere coscienza e di far capire agli altri, ha concluso Gesualdi, che l'attuale modello economico non solo è ingiusto ma distrugge l'aria, l'acqua, l'ambiente: beni più essenziali per la vita di quelli del consumo di massa.

Renata Livraghi ha sottolineato che il livello di qualità di una società non può essere misurato col solo livello del PIL ma con altri, più significativi parametri, come l'Indice di Sviluppo Umano, che fotografa la probabilità di vivere una vita lunga e sana, la capacità ed autonomia di fare ed essere (con conseguente apprendimento per tutta la vita), la capacità di procurarsi un reddito sufficiente. Questo "vivere bene" si può riuscire ad affermare all'interno di un patto sociale condiviso, grazie al quale tutti guadagnano qualcosa in termini di qualità del vivere e nessuno perde. Un modello che vede grande autonomia di scelta, in un contesto di sicurezza per tutti. La Danimarca si sta muovendo in questa direzione, ha detto la docente; a livello europeo si sta proponendo un connubio tra flessibilità e sicurezza. Ma per poter essere partecipi di questo sistema occorre un alto grado di consapevolezza e sempre nuove competenze (e quindi apprendimento continuo), un'autonomia di giudizio che renda "consumatori sovrani" e non persone succubi del mercato e, in definitiva, una nuova "etica applicata": della cui importanza di sta finalmente prendendo coscienza dopo i disastri finanziari del 2008.